

# NIENTE PAURA

CON LE ACLI  
ATTRAVERSIAMO il  
CAMBIAMENTO

30°  
CONGRESSO  
PROVINCIALE

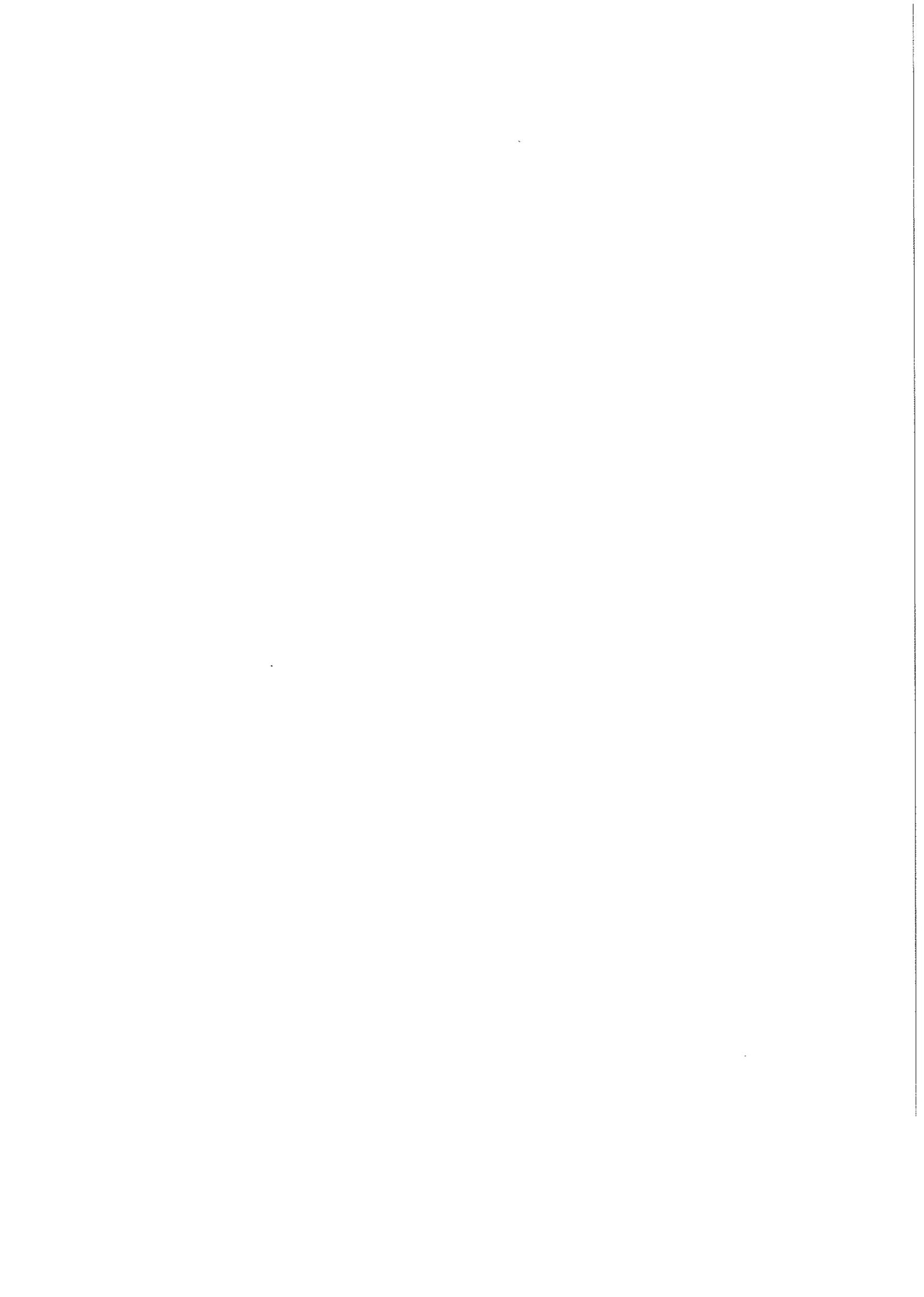


## Relazione del Presidente Provinciale uscente

*Rossato Attilio*

Mantova 5 marzo 2016





Siamo tutti immersi in un cambiamento sociale che ci fa sentire fragili e spaventati incapaci di prevedere il futuro, anche la nostra Associazione non è esente da questi cambiamenti e sente la necessità di pensare a un cambiamento; a nuove Acli.

Per dare un futuro alle Acli è necessario ricostruire fiducia, fiducia che nel tempo è andata incontro ad un evidente deterioramento, sia all'interno dell'Associazione che all'esterno, nel più ampio contesto sociale. Se coltivata e preservata, la fiducia costituisce una leva importante per gestire le contraddizioni che attraversano la vita. I legami che nascono dalla fiducia sono il presupposto essenziale per la condivisione organizzativa e sociale, e creano le condizioni per il cambiamento, la generatività e lo sviluppo.

Per fare questo un'associazione deve offrire lo spazio per la conoscenza, l'approfondimento e la comprensione della realtà, favorendo un contatto diretto tra le persone. Stando nelle cose è possibile imparare a riconoscere, a distinguere, a cogliere i diversi punti di vista, per poi operare delle scelte intelligenti e costruttive. Comprendere e scegliere sono due facce della stessa medaglia, e conducono all'assunzione di responsabilità e alla fiducia.

Prendersi cura delle Acli in questo tempo difficile richiede però soprattutto di agire, di operare concretamente e corresponsabilmente, rendendosi così parte attiva, protagonisti del cammino necessario al rinnovamento delle Acli, del Paese e della Chiesa.

Dalle parole di Papa Francesco discende una sfida impegnativa, che vogliamo raccogliere: attivare processi che costruiscano un popolo, una comunità, partendo dai nostri circoli e luoghi di servizio ed estendendo la rete di relazioni buone alle varie realtà, sia cristiane che laiche, che operano sui nostri territori. Creare un popolo è forse la scommessa più difficile, ma anche la più importante per il nostro tempo. La assumiamo, dandoci come priorità la promozione sociale e ponendo una forte attenzione ai nostri processi di lavoro, dal percorso congressuale a tutti quelli che caratterizzeranno il nostro impegno nei prossimi anni.

Abbiamo bisogno di un'associazione che torni autenticamente ad essere e fare promozione sociale: Acli che costruiscano dialoghi, legami, relazioni, che promuovano solidarietà e intrapresa, che realizzino azione sociale, educativa, progetti, collaborazioni, che creino opportunità di lavoro, che tessano reti con altri soggetti, civili ed ecclesiali, impegnati per il bene comune. Dare priorità alla promozione sociale significa avere a cuore le persone, le famiglie, i gruppi che si organizzano, i circoli, le società sportive, le sedi di Caf e Patronato, le associazioni specifiche, i centri Enaip. Acli che, con le persone che a partire dai concreti luoghi di incontro, siano parte attiva, anzi protagoniste, dei processi culturali, sociali, economici e politici di cui necessitiamo per uscire dalla crisi e poter continuare a vivere insieme nella Casa comune. Si apre, dunque, per la nostra Associazione, una nuova ed importante occasione per innovare fortemente la propria azione sociale, proprio in coerenza con lo spirito originario di organizzazione di lavoratori cristiani. Si tratta non solo di mettere in campo nuovi servizi o elaborare specifiche azioni, ma anche di sperimentare un modo

innovativo di vivere la nostra rappresentanza del mondo del lavoro, in particolare a favore di quelle fasce deboli e marginali oggi senza tutele e senza voce.

Porci alcune domande e d'obbligo.

Cosa vogliamo dire oggi ai cittadini italiani? Cosa vogliamo dire di nuovo alla politica? Noi non c'entriamo niente con la crisi della partecipazione? È solo tutta colpa dei partiti? Abbiamo esaurito il nostro compito in ambito di welfare coi nostri servizi?

La crisi della democrazia dunque non si presta solo ad una analisi, l'Associazione è attraversata essa stessa dalla crisi, ne è parte integrante. Per questo è opportuno comprendere che genere di crisi vivono le Acli e il Paese. C'è da lavorare perché i cittadini a livello popolare tornino, formandosi, a comprendere, distinguere e quindi a partecipare e scegliere. Possano quindi riscoprire un pensare ed un fare non scissi, comprendendo il valore del vivere in questo tempo. Così ci formeremo, e formeremo altri alla politica in senso ampio. È questo uno dei compiti fondamentali delle Acli.

In particolare, alle Acli compete una duplice funzione. La prima riguarda la formazione interna e comporta la formazione di carattere etico/morale sulla natura dell'agire politico e sul rapporto sempre difficile fra la coscienza del credente e l'esercizio del potere. Sotto questo profilo, la formazione alla politica degli aclisti e dei dirigenti è per noi un fattore strategico, la formazione è capace di dare, a chi opera e governa le associazioni, gli strumenti per leggere la complessità di oggi e approfondire la storia del movimento e le competenze associative necessarie nel presente. Il gruppo dirigente deve essere preparato; anche in questo, dobbiamo partire da noi, e arrivare a tutti i livelli. Un impegno dei prossimi anni dovrà essere in particolare quello di rigenerare i circoli e formare la loro nuova "classe dirigente".

La seconda importante funzione riguarda l'azione del movimento stesso come soggetto educativo e sociale nel territorio. E qui entra in gioco la formazione esterna: riscoprire il nostro specifico compito - un carisma proprio delle Acli nella chiesa e nella società italiana - di essere un grande laboratorio di "form-azione" sociale e politica, non accademica, ma per le strade. Ciò comporta anche recuperare una dimensione più militante, a partire dalla base: far scoprire al circolo quale "tasso di politicità" può avere sul territorio, come attore di promozione sociale che feconda la città. La comunità ha infatti bisogno di formazione ma anche di pratica, attraverso il confronto e il dibattito pubblico, le azioni concrete, che le Acli debbono impegnarsi ad alimentare, rompendo i recinti. Serve creare relazioni e collaborazione tra le associazioni, esiste la possibilità concreta di una alleanza tra società civile ed enti locali. Quando questa saldatura riesce, dimostra che le nostre comunità locali, se aperte e accoglienti, danno prospettive di vita migliori alle persone.

Se oggi è fondamentale aprirsi e collaborare non possiamo che pensare il nostro impegno nella comunità cristiana il nostro riferimento principale.

Nella "Chiesa in uscita", quale missione per le Acli?

E' necessario innanzitutto riflettere su come viene vissuta la dimensione spirituale all'interno del movimento aclista. Alla base dell'impegno di ogni aclista, in quanto credente o persona in ricerca, c'è la Parola di Dio, che interroga e manda: *interroga*, in quanto mette la persona di fronte alle domande più profonde su se stessa, sui suoi desideri e le sue aspirazioni, chiedendo di rileggerli alla luce del Vangelo; *manda*, poiché nessuno va da se stesso, ma piuttosto viene mandato a fare qualcosa, ad assumere un compito. È importante dunque liberarsi da una concezione puramente ritualistica della fede e della spiritualità. Si tratta piuttosto di realizzare quel percorso di familiarità con la Parola di Dio che è la bussola più sicura per il discernimento nelle situazioni concrete della vita. La fede cristiana non può essere né confinata nella sfera più intima e privata della propria coscienza, né destinata a rappresentare "una cosa tra le altre" nell'incedere frenetico della quotidianità associativa. Piuttosto deve tradursi in un'esperienza convinta e visibile. Fa parte della spiritualità anche l'azione concreta - perché l'esperienza, la vita, è l'unico vero luogo della spiritualità - e ad essa si arriva lasciandosi interrogare duramente dalla realtà: non basta leggere e citare il Vangelo o le Encicliche, bisogna invece concepire l'uno e le altre come messaggi rivolti personalmente a ciascuno - e all'associazione nel suo insieme - come metro di giudizio in primo luogo sui nostri comportamenti privati e pubblici, e di conseguenza come appello al cambiamento di noi stessi, alla testimonianza attiva e coerente, e come preconditione per cambiare la società. L'etica e il magistero rappresentano per noi una forza orientatrice, una bussola.

La rilevanza sociale del messaggio evangelico è ancora un nodo centrale dello spirito associativo aclista?

Le Acli, storicamente ma anche oggi, sono chiamate ad essere associazione di credenti che agisce nel mondo come forza di libertà e di emancipazione. Aiutare le persone a liberarsi, per un movimento come le Acli, significa essere fedeli alla propria vocazione sociale e politica. Il cristianesimo non può essere vissuto che in Comunità. È naturale dunque domandarci cosa ci viene chiesto di essere e di fare nella comunità cristiana oggi: quale missione per le Acli nella "Chiesa in uscita" di Papa Francesco? Quale parte di responsabilità in quella chiesa italiana che il Pontefice, e noi con lui, chiede si incammini sul sentiero di un nuovo umanesimo, umile, disinteressato e beato. Abbiamo un bagaglio di sensibilità e competenze specifiche da offrire, ma siamo anche consapevoli dei nostri limiti e dei nostri errori: spesso non siamo presenti nel tessuto ecclesiale con proposte significative, autentiche, concrete e vive. Dobbiamo, in particolare, tornare nelle parrocchie; alle nostre comunità ecclesiali serve qualcuno che si impegni, che operi in questo contesto, che organizzi e animi le iniziative sociali e le feste comunitarie, che porti un contributo di partecipazione attiva e concreta ai Consigli Pastoralisti: lo possiamo fare anche noi, coi nostri circoli, i gruppi, le società sportive o le compagnie di teatro... Con un contributo fattivo su questioni come la lotta alle disuguaglianze, la cura del creato, l'importanza del lavoro. Acli a servizio, certo, ma abbiamo anche bisogno nelle nostre comunità, di una relazione viva con altri laici e coi nostri pastori, ne siamo consapevoli, **L'Associazione riparte solo se, a cominciare dai territori, c'è un forte legame, un radicamento ed un aiuto reciproco con la comunità ecclesiale.**

Forti di questa consapevolezza bisogna tornare concretamente al cuore della nostra missione: essere e fare promozione sociale, con le persone, nel territorio. Nell'ambito dello sviluppo associativo la maggior parte del tempo degli organi e dei dirigenti delle Acli sono spesi dietro i regolamenti e le cose che si possono o non possono fare, con la consapevolezza che in ogni caso ci può essere un rischio da assumere o una multa dietro l'angolo. Tutto questo ci fa perdere la voglia di fare associazione, di stare insieme, di ritrovarci per non essere soli nell'affrontare le questioni della vita comune. Fare associazione rischia di essere una cosa per pochi eletti quando invece dovrebbe essere un'esperienza aperta. Il circolo in primis deve esserlo: aperto nel proprio paese, aperto nella comunità, aperto sulla strada, sulla piazza. Essere quella fontana del villaggio alla quale tutti possano accedere per ristorarsi un po', sostare, condividere, crescere, fare esperienza comunitaria e di servizio. Solo un luogo aperto può leggere le esigenze delle famiglie e abitare un territorio. Dobbiamo dunque costruire Acli più capaci di riprendere il loro antico e sempre nuovo "mestiere", a partire dalla crescita dei propri dirigenti territoriali. Acli che investono su nuove modalità di fare circolo o meglio di essere circolo, in cui si leghi l'azione politica al fare sociale. I nostri comuni periferici perdono servizi? Perché non attivarli noi e farci interpreti di questi bisogni? Le nostre scuole non vengono incontro alle esigenze delle famiglie? Perché non creare gruppi di doposcuola, corsi sulla genitorialità? E ancora idee nuove sul riuso o sulla formazione di giovani e meno giovani. Cose semplici ma straordinarie nello stesso tempo, per fare questo abbiamo bisogno di una sede provinciale che possa aiutare i propri circoli a rifondarsi, ad aprirsi, a reinventarsi, a leggere i territori e a creare progetti. Una sede provinciale che si occupi meno di amministrazione e sia in grado di animare i nostri circoli, sede provinciale capace di leggere e interpretare il cambiamento e dotarsi di strumenti e persone capaci di un aiuto concreto.

Nel rimodellare le nostre Acli dovremo tenere presente che stiamo animando dei luoghi per rispondere alla nostra vocazione e restituire quello che abbiamo avuto in abbondanza perché tutti ne abbiano a sufficienza. L'unico modo che può rendere ancora fertile la nostra associazione è quello di restituire e sappiamo che "più condividi il bene più esso si moltiplica nelle tue mani per la comunità".

Spazio ai giovani: formazione, lavoro e partecipazione

La questione lavoro, come abbiamo detto, è per noi prioritaria, con una attenzione privilegiata ai giovani, dal momento che un'intera generazione è privata oggi in Italia della possibilità di lavorare, quando non esclusa anche da una formazione adeguata. Questa è una grave "ingiustizia" sociale perché conduce i giovani ad essere tagliati fuori dalla vita economica del Paese e di conseguenza è un portone spalancato verso povertà ed esclusione. Questi problemi richiamano la necessità di rilanciare la funzione educativa e formativa delle Acli per i ragazzi e giovani, di attrezzarci per saper nuovamente orientare al lavoro, anche concretamente, creare con i nostri limiti e possibilità - nuovo lavoro, promuovere una cultura concreta del lavoro e fare proposte che influenzino le politiche e le scelte in questo campo. È interessante sottolineare che siamo un'associazione fatta prevalentemente di persone anziane, pertanto questa sfida-priorità è utile

anche dal punto di vista della solidarietà intergenerazionale e della rappresentanza. Guardare al lavoro dal punto di vista dei giovani vuol dire sperimentare una forte collaborazione tra varie dimensioni associative e di servizio. Tra le diverse opportunità si potrebbe sottolineare il doposcuola dei nostri circoli; l'opportunità di progetti mirati di 5 per mille, per sostenere iniziative di studio di ragazzi e famiglie in difficoltà; l'Istruzione e formazione professionale che porta alle qualifiche e ai diplomi i ragazzi italiani, con la possibilità ulteriore di sviluppare percorsi in apprendistato e di impresa didattica; investire nella realizzazione di imprese sociali, che possono accogliere e fare da incubatore per start up di piccola impresa, anche sul versante sociale; le proposte delle nostre Associazioni specifiche (US, AAS, CTA, IPSIA) che possono anche diventare esperienze di avvio al lavoro per i giovani. All'interno del sistema abbiamo ad esempio ragazzi di 16-17 anni che è possibile coinvolgere attraverso la ripresa dei campi estivi, partendo dalle sperimentazioni già in atto in alcuni territori ed associazioni specifiche. Per tornare ad affrontare la questione educativa è necessario dedicarsi in modo convinto al mondo della scuola, dove le Acli devono essere presenti con le loro iniziative e progettualità. Riteniamo siano questi i luoghi privilegiati della educazione alla legalità e alla promozione dei diritti umani. Nella scuola si dovrebbero realizzare percorsi interculturali, interreligiosi, di prevenzione del bullismo, artistici ecc... rivolti anche agli insegnanti. Il mondo della scuola, infatti, non può rimanere fuori dal nostro impegno, soprattutto in un tempo in cui la legge conosciuta come "buona scuola" ha aperto la porta a una più intensa collaborazione con la società civile e il mondo del lavoro e ha introdotto nuovi percorsi che sono affini alle azioni delle Acli e delle loro associazioni specifiche. Infatti la legge valorizza lo studio della musica (AAS) e dell'educazione fisica (US ACLI) nella scuola primaria. Nella scuola media sono stati introdotti più lezioni di lingua straniera, cittadinanza attiva e laboratori. Anche l'alternanza scuola lavoro ci deve trovare protagonisti con i nostri Enaip, dialogando con gli istituti tecnici e professionali. Ciò vuol dire che abbiamo la possibilità di entrare in un mondo che ci vede assenti, salvo sporadiche iniziative locali, attraverso una politica educativa che è alla base della nostra azione di promozione sociale. Dovremmo inoltre dare la disponibilità alle scuole di far svolgere agli studenti presso i nostri servizi, associazioni specifiche e le nostre Acli le numerose ore di alternanza previste dalla legge nell'ultimo triennio di scuola superiore. Una possibilità che ci permetterà di accogliere all'interno della nostra associazione, studenti delle scuole superiori e di far conoscere ciò che facciamo. Una opportunità alla quale non possiamo rinunciare

Ma la sfida più grande, nell'ambito di questa seconda scelta prioritaria, è quella di far sì che le Acli, come associazione, tornino ad essere un luogo accogliente per i giovani, un luogo da loro abitato, anche con funzioni di responsabilità. Le Acli possono tornare ad essere uno spazio per i giovani se riusciranno a valorizzarne il talento, sviluppando partecipazione e contesti liberi di creatività ed espressione. Ma soprattutto le Acli devono offrire a loro opportunità di lavoro, di lavoro sociale ed è importante sviluppare la nostra capacità di fare impresa sociale è lì che possiamo crescere e formare anche la nostra futura classe dirigente per mettere a disposizione dell'associazione le energie migliori.

Immigrazione e dialogo interreligioso un tema di grande attualità

All'interno dell'attuale contesto, le questioni umane, antropologiche, culturali, sociali ed economiche che si porta dietro l'immigrazione sono tra le questioni nuove ed epocali che ci attraversano e ci interrogano. Gli immigrati chiedono visibilità e cittadinanza al nostro interno, tra l'altro anche perché salvano alcune nostre comunità. In loro c'è una riserva di democrazia e di riscatto, una voglia di futuro ed un investimento sulle nuove generazioni che noi non abbiamo più e soprattutto ci sfidano ad esplicitare cosa vogliamo essere come Europa. Oltre agli approdi legislativi che assicurino più adeguati percorsi per il riconoscimento della cittadinanza formale e dei diritti politici e sociali delle persone di origine straniera, le Acli devono aprirsi, a tutti i livelli, a che l'Associazione sia da questi abitata e vissuta. In questa fase complessa, le Acli non devono dimenticare che accogliere si può e si deve. In proposito, c'è un primo grosso lavoro da fare sul piano della conoscenza diretta: fare in modo che gli immigrati non siano più degli stranieri per noi; estendere la conoscenza del contesto da cui arrivano e delle ragioni che li hanno spinti ad arrivare; investire in una informazione più qualificata e diffusa su quello che succede nel mondo.

Nell'Europa che immaginiamo e vogliamo, la convivenza rispettosa delle diversità passa anche attraverso la costruzione del dialogo interculturale, a partire dalle esperienze, quindi non solo con la promozione di incontri teorici, ma adoperandosi per smorzare i conflitti, approfondendo la conoscenza delle e tra le persone. Abbiamo un impegno di cittadinanza verso gli immigrati che incontrano le Acli: vogliamo lavorare per affermare questo diritto per loro ma, senza accorgerci che spesso siamo i primi a non essere in grado di offrirla all'interno delle Acli stesse. Pur coscienti delle difficoltà che possono accompagnare la convivenza tra le religioni, un passaggio fondamentale nell'azione delle Acli risiede nella capacità di tutelare la libertà religiosa in tutte le sue dimensioni, nel rispetto delle reciproche identità e delle convinzioni altrui. Dobbiamo quindi valorizzare la nostra tradizionale sensibilità ecumenica e farci parte attiva di un concreto e urgente dialogo interreligioso, dal nostro quartiere, abitato ormai anche da volti nuovi, fino alle dimensioni collettive e globali. Crediamo, che oggi più che mai, la storia e le circostanze concrete determinate dalla mobilità di milioni di persone portatrici di culture e religioni diverse, chiedano alle Acli un impegno straordinario di promozione di luoghi di incontro di fedi, culture e religioni diverse. Non si tratta anche qui di discorsi solo teorici, ma di azioni: accogliersi e riconoscersi concretamente, diffondere cultura del rispetto e allontanare la paura della differenza, promuovere iniziative comuni con persone di altre fedi, essere presenti negli organismi pastorali che curano le relazioni con chiese, istituzioni religiose e associazioni di nostri fratelli non cattolici. Oggi più che mai si tratta di affrontare una sfida con la quale è impossibile non misurarsi e che ci richiede di manifestare un approccio aperto nei confronti anche delle persone che non sono battezzate o che non sono praticanti o credenti, alle quali offrire l'opportunità di incamminarsi con le Acli, ciascuno al fianco dell'altro. Le Acli intendono ribadire che la libertà di religione rappresenta il punto di partenza per costruire un percorso di pace nella società multiculturale: la

promozione della laicità è un compito per contribuire allo sviluppo di una convivenza civile nel reciproco rispetto e per intessere un dialogo interreligioso e di pace.

Tutte queste considerazioni e proposte ci sembrano molto lontane dalle nostre possibilità dalla nostra vita quotidiana e dalle possibilità che i nostri circoli hanno.

Il progetto di nuove Acli è basato su una scelta fondamentale, quella della collaborazione tra dirigenti, settori, soggetti di sistema diversi rispetto a progettualità strategiche condivise. Con questo metodo è possibile pensare che cambiare non è impossibile se saremo capaci di mettere al servizio di tutti le nostre capacità e competenze. Questa visione e proposta di collegialità, non viola la distinzione delle competenze e delle responsabilità, ma consiste nel cooperare insieme - partendo da sensibilità, competenze, strumenti differenti per arrivare allo sviluppo di progetti comuni, prioritari per l'intera associazione e per il sistema. Questo sarà per noi il nodo cruciale se riusciremo a creare questa collaborazione tra le nostre realtà del sistema Acli avremo tutte le possibilità di generare un cambiamento che ci permetterà di essere quell'associazione di promozione sociale che per 70 ha accompagnato tante persone.

